

La fatica da schiavo di Luigi Diberti al Lirico QUARANTA MINUTI SOTTO LA DOCCIA PER TOGLIERSI LA PELLE DI CALIBAN

L'ingrata parte nella «Tempesta» costringe l'attore a una lunga operazione di trucco e struccatura per tingersi di nero da capo a piedi

MILANO — Ultimi bagliori de «La Tempesta» di Shakespeare al Teatro Lirico prima della trasferta a Firenze, dove il lavoro di Strehler andrà in scena per un mese.

Approfittiamo delle ultime repliche milanesi della Compagnia Stabile del Piccolo Teatro per scambiare quattro chiacchiere con Luigi Diberti, 44 anni, torinese, interprete di uno dei personaggi più curiosi e, diciamo pure, ingrati della commedia: il primitivo Caliban, nero abitante dell'isoletta dove fa naufragio la nave di Prospero e suo antagonista, simbolo della bestialità primitiva nelle antiche edizioni romantiche de «La Tempesta», ed emblema dell'uomo ingenuo, prevaricato e schiavizzato, secondo la lettura critica del massimo studioso di William Shakespeare, il polacco Kott a cui Giorgio Strehler ha fatto riferimento nel suo allestimento.

— Diberti, lei personal-



MILANO — Luigi Diberti, 44 anni, torinese. Accanto, lo vediamo in una scena con Tino Carraro e Fabiana Udenio

mente come interpreta il personaggio Caliban?

«Sono d'accordo con Strehler e con Kott. Caliban non è il mostro, la bestia della tradizione critica ma una vittima dell'usurpatore Prospero che lo trasforma da re dell'isola in uno schiavo. Ma in Shakespeare ogni carattere è ricco di significati per cui potremmo scorgere in Caliban anche l'inconscio "bestiale" di Prospero che Prospero tenta di schiacciare».

— Il ruolo di Caliban ha una brutta fama: tre attori prima di lei (Michele Placido, Massimo Foschi e Piero Sammataro) lo hanno interpretato per brevi periodi, ma, appena possibile, hanno preferito andarsene. Come mai?

ban anche l'inconscio "bestiale" di Prospero che Prospero tenta di schiacciare».

«Perché questo personaggio costringe l'attore che l'interpreta a truccarsi, a dipingersi di nero il corpo con una densa cipria allungata con acqua di rose. È un'operazione che richiede un'ora prima e dopo lo spettacolo per truccarsi e struccarsi. Pensi che per liberarsi di questa fastidiosa "pasta" devo fare dopo ogni replica una doccia di quaranta minuti. Guardi qui, le mie mani, per quanto mi lavi ho le unghie che sembrano quelle di un contadino d'altri tempi».

— Sì «dipinge» da solo?

«Non potremo farlo, la truccatrice Giuliana De Carli mi aiuta a spalmarci la cipria sulla schiena. Prima dipinge di bianco Giulia Lazzarini (Ariel), poi viene nel mio camerino e dipinge di nero me».

— Una bella scocciatura!

«Beh, non è piacevole, ma per vivere bisogna far anche questo e in ogni caso il personaggio di Caliban, nella carriera di un attore, fa... pedigree».

— Progetti dopo «La Tempesta»?

«Vorrei tornare a lavorare con Giancarlo Sepe, un regista di grande talento con cui due anni fa ho fatto "Così è se vi pare" al Teatro Nuovo. Per interpretare Caliban ho interrotto le repliche di "Zoo di vetro". Era un'occasione da non perdere, ma ci siamo solo detti arrivederci».

— Lei ha fatto molta tv.



teatro e cinema lavorando tra l'altro con i migliori registi. Quale genere preferisce o la gratifica di più?

«Il teatro, senza dubbio. È l'attività su cui poggia la mia identità d'attore».

Sergio Redaelli